Anno V. Giovedì 7 Aprile 1892. Num. 1.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali.

Di alcune recenti pubblicazioni Dalmatine.

La lotta che si manifesta fra Slavi ed Italiani oltre Isonzo, a Trieste ed in Istria, diventa direi quasi guerra a coltello nella Dalmazia, dove i Croati, spalleggiati dalle autorità, tentano, colla violenza loro propria, sopraffare l'elemento italiano. Onore quindi a que' forti che, seguendo le orme del dott. Bajamonti, stanno sulla breccia combattendo per la loro nazionalità, per la materna favella. A dimostrare come quella Dalmazia che da Diocleziano, e dall'impero greco, al dominio del Veneto Leone fu sempre italiana di costumi, civiltà, storia e favella, alcuni Zaratini raccolgono e pubblicano ora le manifestazioni del pensiero e della musa spontanea popolare, la prova più evidente della nazionalità di un popolo.

Il sig. Riccardo Forster ha dato alla luce sedici fiabe in dialetto di Zara e di Arbe sull'Archivio per le *Tradizioni popolari* edito dal Pitrè, ed in appendice del giornale *Il Dalmata* di Zara *tradizioni popolari e proverbi meteorologici, relativi a Santi Mesi e Giorni*, portando tanto per le fiabe che per i proverbi raffronti tratti da tutte le altre parlate d'Italia.

Il sig. Paolo Villanis ha dato alla luce, in un opuscolo per Nozze, 25 strambotti, alcuni dei quali assai belli e poetici.

Ne riporterò uno soltanto:

> El gran sultano m'à manda clamare,
> a ciò che i' abbandona' anima mia:
> g' ò risposto: no la vol bandonare,
> gnanca se 'l me donasse la Turchia,
> gnanca se 'l me donasse un mucio d'oro,
> la Zeca, l'Arsenal, el Bucentoro.

Il sig. Giuseppe Sabalich, strenuo Direttore del *Dalmata*, lotta esso pure per la conservazione della civiltà e della lingua italica, ed ha pubblicato a questi giorni sonetti e canzoni zaratine. Insomma, ciò che è retaggio avito, nazionale, i Dalmati *non* lo cedono, e sanno quanto sia vero ciò che scrisse il Grimm: La nostra lingua è la nostra storia. Sarebbe desiderabile trovassero maggiori appoggi e nel loro governo, per impedire la croatizzazione ufficiale del paese, e maggiori simpatie ed appoggi in tutti gl'italiani, e specie nella Dante Alighieri, la quale ha obbligo di concorrere a conservare la civiltà e la lingua di Dante prima di tutto sulle coste di quel mare che fu detto un giorno *Sinus Venetus*.

V. O.

Di uno stratagemma leggendario di città assediate in Sicilia. — Lettura fatta all'Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo dal socio dott. GIUSEPPE PITRÈ — Palermo, Baravecchia e figlio 1891 — Estratto dal vol. I° 3ª serie degli atti della R. Accademia.

Il dott. cav. G. Pitrè è uno tra i più appassionati e dotti cultori degli studi di folk-lore che vanti l'Italia. E a lui che si deve la fondazione dell'Archivio per le Tradizioni, ed egli in una serie di volumi a parte ha illustrata la natia Sicilia in tutte le manifestazioni della fantasia e della vita popolare.

Nella pubblicazione di cui parliamo egli dice «che tra gli stratagemmi più notevoli e più curiosi dei quali e sui quali corrono leggende popolari, ve n'è uno che merita particolare menzione, ed è quello di certi assediati che si liberano gettando sugli assedianti animali domestici molto ben nutriti, o piccoli caci formati con latte sia di pecora, sia delle proprie donne, facendo credere esser essi, gli assediati, provvisti di vettovaglie e commestibili in tanta abbondanza da poter resistere ancora ad un lungo assedio».

Colla vasta erudizione di cui è ornato, il Pitrè esamina le leggende sullo stratagemma usato in Sperlinga (Prov. di Catania) all'epoca del Vespri, in Vicari (Prov. di Palermo) poco dipoi contro gli Angioini, ed in Castrogiovanni contro il Conte Ruggero Normanno.

Poscia egli cerca dei raffronti in altre regioni d'Italia riportandone per primo uno dalle *Pagine Friulane* (anno III n. 12) relativo alla leggenda di San Giovanni d'Antro da me pubblicata.

Ricorrendo ad altre fonti, il disserente ne trae quindi da una novella dell'Esopo volgarizzato dal Napolitano Francesco del Tuppo (1485) dal Jachino ricordante un assedio posto da Federico I Barbarossa ad Alessandria; dallo storico Besse che narra d'una dama stretta in Carcassona da Carlo Magno; e dalla Cronaca della Novalesa parlante di Adelaide riparatasi in Canossa contro Berengario re d'Italia.

Attinge quindi anche alla storia antica, e dallo *Stratagematicon* di Sesto Giuliano Frontino riporta altri sei fatti analoghi, per toccare in ultimo d'una recente riproduzione della medesima astuzia per parte del generale Ulloa al parlamentario austriaco ch'era venuto ad intimargli la resa di Malghera.

L'interessante memoria del dott. Pitrè si legge con piacere e per la vasta erudizione che vi traspare, e per la esatta cognizione che ha dell'argomento, e pel modo spigliato con cui è dettata.

V. O.

NOTIZIARIO

niversità e laureossi in giurisprudenza. Seguì la carriera politica. Negli anni 1754, 1756 e 1757 col titolo di consigliere effettivo nel ramo politico, viaggiava la Francia e l'Italia per attingere informazioni e lumi su tutto quanto poteva dare sviluppo e incremento al commercio e alla navigazione in Austria. Ebbe anche altri importanti incarichi; fra gli altri, di regolare gli archivi delle riunite Contee di Gorizia e Gradisca. Fu questa incombenza che gli fece sorgere spontanea nell'animo l'idea di utilizzare gli studi e le nozioni che ne andava attingendo, e diede una Storia completa a Gorizia, la quale ancora non aveva se non poche e sparse schegge qua e là negli archivi.

Il primo volume pubblicato in Gorizia nel 1773, che va dal 1500 al 1600, portava il modesto titolo di: *Saggio storico della Contea di Gradisca*. Solo più tardi, quando ebbe compiuta la storia di altri due secoli, giungendo cioè fino all'anno 1790, intitolò la sua opera: *Storia della Contea di Gorizia*, storia che il suo commentatore e postillatore G. Della Bona rese con benemerita opera più accessibile e più chiara, con Note e Aggiunte tanto numerose ed interessanti da formare codicillo prezioso alla preziosa eredità dello storiografo Morelli.

— Ecco una buona e bella notizia. C'è chi pensa alla ristampa del prezioso libro *Venezia Giulia* di Paolo Fambri con prefazione del Bonghi; ma una ristampa *riveduta, corretta, ampliata*. *Editore*, sarebbe il Vallardi; *chi pensa*, oltre l'editore, a tale ristampa, è l'autore stesso del volume, e il Bonghi ed il nostro concittadino e chiarissimo collaboratore prof. G. Marinelli. La *Venezia Giulia* è opera che ogni italiano dovrebbe leggere e meditare.

— Jacopo Stellini, gloria friulana, avrà il suo centenario fra qualche anno, e verrà degnamente celebrato.

Frattanto, un giovane colto, studioso, che ebbe a pubblicare una monografia lodatissima intorno allo Zanon — il friulano signor Piemonte — sta occupandosi a preparare pur sull'insigne filosofo cividalese un lavoro che ne illustri le opere egregie. La notizia non potrà che piacere a quanti si confortano al vedere in questa non indegna plaga dell'Italia il risorgere dei buoni studi.

— Il gentile poeta triestino Riccardo Pitteri, nostro collaboratore, ha tenuto, alla Minerva di Trieste, una conferenza su Giosuè Carducci.

I giornali triestini in coro se ne mostrano entusiasti. Uno di essi scrive: «Riccardo Pitteri ci affascinò col suo linguaggio purissimo, col suo stile idealmente corretto, con le sue immagini spiranti profumo eminentemente classico e sublimemente artistico». Ed un altro pone in rilievo che, degli studi critici e letterari del chiarissimo poeta, questo gli parve il migliore.

— Anche il chiaro dott. F. Veronese, che contiamo fra i nostri buoni amici, tenne a Trieste, nella sala maggiore della Borsa, una interessantissima conferenza sul tema: *Salute e malattia*. Fu ascoltato col massimo raccoglimento, e riscosse calorosi e ripetuti applausi.

— Le *Pianure Friulane* del Caprin esciranno nel prossimo novembre. Che festa per quanti amano leggere libri scritti con animo di artista, con cuore di patriota!

— *Fra Parinch* è il titolo di una commedia del signor Luigi Merlo di Gorizia; crediamo averla annunciata altra volta. Ma quello che non abbiamo annunciato si è che detta commedia in Gorizia non si può recitare, perchè la polizia nol permette: in qualsivoglia paese del Litorale sì, a Gorizia no.

Il signor Merlo l'ha letta nella sala del Gabinetto di Lettura, venerdì primo di aprile, davanti una quantità di conoscenti, fra i quali non mancavano le gentili signore e signorine.

Dice il *Corriere* di Gorizia che furono gustati vivamente i frizzi, che così spontanei sgorgano da quelle scene; il caldo sentimento e l'affetto che spirano da esse; ed ammirata la pepata lezione che ne scaturisce per certi episodii caratteristici della vita cittadina goriziana specialmente all'epoca climaterica delle elezioni comunali; episodii che maestrevolmente portati in azione scenica, fanno di quella commedia un lucido specchio in cui si riflettono certe piaghe cancrenose che rovinano l'organismo cittadino (son parole del giornale citato). E se lo scherzo tanto riuscito porta irresistibilmente alla risata, la serietà del pensiero che vi è nel fondo induce alla riflessione.

Ci associamo agli auguri che al lavoro del signor Merlo venga data la maggior possibile pubblicità, sia mediante la recitazione sia mediante la stampa.

— Nel *Corriere di Gorizia* del 26 marzo troviamo lettera del dott. Alfonso Porcia da Porcia di Pordenone in risposta ad altra che chiedeva notizie intorno al conte Antonio di Porcia Brugnera e della sua famiglia. Quel conte Antonio di cui si chiedeva, pare fosse figlio al conte Prosdocimo dottore in legge, avvocato della Chiesa di Ceneda, investito del fondo di Ragogna. L'Antonio pure fu avvocato della Chiesa di Cenella e signore di Ragogna. Nacque nei primi anni del secolo decimosesto; è rimasto orfano ancor giovanetto, stette sotto la cura della madre Lucia Bojardo dei conti di Scandiano. In una cronaca pubblicata dal Canonico Ernesto Degani di Portogruaro, il conte Antonio è chiamato *famosissimo* «tanto *benigno, gentile, virtuoso, amato* sopra tutti che *mai* fosse conte de Purziglia, specialmente da zintiluomini». Nel 1532 ospitò nel castello di Porcia l'imperatore Carlo V. Ricevette investitura di feudi dal Luogotenente Morosini nel 13 dicembre 1561. Ebbe per isposa Emilia dei conti di Valvasone, da cui gli nacque un figlio, Ermes, generale d'armata dell'imperatore Ferdinando secondo. Morì nel 1585.

La famiglia Porcia-Brugnera, una delle famiglie illustri friulani, diede vescovi, generali, ambasciatori. Di essa occuparonsi parecchi storici: il Verci (*Storia della Marca Trivigiana*), il conte Gualdo Priorato (*Vite ed azioni di militari e politici*, Vienna 1874), il canonico Degani, Attilio Hortis, Federico Stefani ecc.

NECROLOGIO.

A Trieste è morto — dopo quattro anni di sofferenze — il letterato e poeta Michele Buono. Era nato a Bari il 4 ottobre 1826; ma passò gran parte della vita a Trieste, sua seconda patria, dove visse dedicandosi al giornalismo ed alla letteratura. Era considerato un critico di arte assai competente. Collaborò pure col prof. Racheli nella collezione dei classici italiani, pubblicata dalla sezione artistica letteraria del Lloyd.

Lascia il Buono parecchi scritti pregevoli, fra i quali un grosso volume di poesie dedicato al defunto barone Currò; il romanzo: *La maschera di re Andrea*, alcuni libretti d'opera, nonchè vari scritti minori e critiche varie.

Il Buono si recò a Trieste nel 1849, dopo avere studiato giurisprudenza all'Università di Napoli, ed in Trieste fece parte del gruppo letterario detto dei precursori, legandosi in amicizia con Giulio Salitro, col Fanti, coll'Occioni, col Valussi, ecc.

Nel 1860, quando il generale Garibaldi preparava la spedizione dei Mille, il Buono volle partecipare alla ardita impresa garibaldina. Organizzò a Trieste un Comitato di azione segreto per arruolare volontari per Garibaldi; ma questa agitazione politica clandestina venne scoperta e il Buono arrestato, assieme agli altri membri del Comitato.

Deferiti ad un Consiglio di guerra, il Buono fu condannato a morte. Ebbe poi tramutata la pena capitale con venti anni di fortezza, da scontare nel Castello di Trieste; senonchè, dopo due anni, fu amnistiato, nel 1862.